

Il Bullo vuole votare e tosarci: 43 miliardi

L'opposizione non cada nel trappolone delle elezioni subito. L'ex premier ha una fretta indemoniata. Sa che tra giugno e settembre si imporrà una stangata fiscale per scongiurare l'aumento dell'Iva e per correggere gli errori di calcolo sul Pil

di CARLO CAMBI



■ Così parlò l'Alta Corte, e oggi Matteo Renzi ha una fretta indemoniata di andare al voto. Ma non

per onorare la sentenza dei giudici costituzionali con un bagno di democrazia. Com'è sua abitudine il segretario del Pd dissimula: per aprire le urne al più presto ha due motivi inconfessabili. Il primo è quello di rafforzare attorno a sé un codazzo di vassalli. Il fatto che la Corte Costituzionale abbia lasciato inalterato il dispositivo dell'Italicum che prevede i capilista bloccati è letto da Renzi come la possibilità di rimanere a guidare il Pd - ed eventualmente tornare a palazzo Chigi - col ricatto sui capibastone locali del Pd che è Partito democratico, ma non si sa come arriva vista la tentazione crescente di aver un uomo solo al comando. Ma il secondo motivo è ancora più inconfessabile ed è quello che dovrebbe indurre Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia a non seguire Renzi nella richiesta di elezioni immediate. Si chiama: bilancio pubblico.

Sono i conti che Matteo Renzi con la sua dilettevolezza e farsesca politica economica ha nei tre anni del suo governo, con la correttezza del più impersonale dei ministri del Tesoro che la Repubblica abbia avuto, completamente sfasciato. La riprova che sul nostro enorme debito che il triennio renziano ha gonfiato a dismisura ci sono fortissime tensioni l'ha fornita lo spread che è subito schizzato in alto appena si è prospettata l'eventualità di elezioni. Ieri lo spread è salito fino a 178 per assestarsi poi a 170 e 20 con un rialzo di quasi l'8% e un differenziale con i bonos spagnoli che si è allargato a oltre 67 punti. Ciò ha portato il rendimento del Btp decennale italiano al 2,25%. Se questo fosse un trend di lungo periodo tutte le stime di bilancio pubblico salterebbero. Siamo peraltro in attesa che Pier Carlo Padoan ci faccia sapere se e come aggiusterà i famosi

3,4 miliardi per ricondurre alla regole dell'Ue - che si è mostrata fin troppo benevola nei confronti dell'Italia - il bilancio di quest'anno. Bruxelles su questo non cede: per motivi di equità comunitaria, ma anche

Lo spread è tornato a salire a 178 punti. Su anche i rendimenti dei titoli di Stato

perché in Germania si vota e i tedeschi di vedere messi a rischio i loro risparmi per fare un piacere all'Italia non ne vogliono sentir parlare. Non è un accanimento, né un cavillo. È un avvertimento che la Comunità lancia all'Italia

per dirci: avete deviato dalla giusta traiettoria dei conti pubblici, non possiamo concedervi altri sforamenti. Già nei giorni scorsi abbiamo notato come quello 0,2 per cento di sfioramento nel rapporto deficit/pil sia la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma ciò che ci aspetta nei prossimi mesi è assai più pesante e preoccupante. Il conto dei soldi da trovare potrebbe avvicinarsi pericolosamente alla soglia dei 43 miliardi. Renzi dovrebbe rinfoderare i suoi bonus, le manette, gli slogan antieuropeisti e misurarsi con il disastro che ha combinato. È di tutta evidenza che dovendo gestire il Pd un'eventuale - e probabilissima - patrimoniale, un drastico aumento della pressione fiscale e un taglio degli organici pubblici prefe-

risce farlo a urne già chiuse. La manovra che tra giugno e settembre dovrà prendere corpo è infatti di un'entità non lontana dai 43 miliardi. I conti sono presto fatti: ci sono 15 miliardi di aumenti Iva da sterilizzare - le famose clausole di salvaguardia che Renzi a rinvio di bilancio in bilancio - ci sono 6 miliardi in più di servizio del debito derivanti dai soldi che lo Stato mette in Monte dei Paschi, dall'aumento del debito pubblico che si è registrato nel 2016 e dall'andamento che i rendimenti dei Btp, tornati sopra l'1,5% stimato dal governo, comporta; ci sono circa 10 miliardi derivanti dalla minor crescita attesa rispetto a quanto stimato dal governo (0,8 le previsioni, 1,5 la stima del Def), c'è la prima tranche

di rientro del debito imposta dal fiscal compact che nel 2018 rende obbligatorio il pareggio di bilancio così come scritto nella Costituzione della Repubblica italiana (siamo attorno ai 15 miliardi tenendo

Incombe la tassa di successione per i patrimoni sopra i 300.000 euro

conto che dobbiamo rientrate di un ventesimo della somma eccedente il 60% del rapporto debito/pil depurato dalla crescita). Tutto questo a condizione che la Bce non modifichi i tassi, continui perciò nel quantitative easing, che il ren-

dimento dei titoli di Stato non salga al di sopra del 2% e che l'inflazione rialzi ma tenendosi al di sotto del 2%. Nel caso in cui una sola di queste variabili si materializzi con segno diverso dalle previsioni il conto della prossima finanziaria potrebbe addirittura peggiorare.

È di tutta evidenza che Matteo Renzi ha interesse a votare prima di dover dire agli italiani: i soldi sono finiti, ora vi metteremo le mani per l'ennesima volta nel portafoglio che però è sempre più vuoto. La manovra del resto è già scritta: non disinnescare le clausole di salvaguardia e dunque far salire l'Iva fino al 25% (un record mondiale), inasprire le tasse di successione, immaginare una patrimoniale del 3% sui patrimoni al di sopra dei 300.000 euro (cioè basta un appartamento), rimettere l'Imu sulla prima casa, non rinnovare i contratti. Cioè smentire tutta la politica delle mance, dei bonus e dei favori del Principe attuata da Matteo Renzi nella prospettiva di vincere il referendum costituzionale e che ha scassato definitivamente i conti pubblici.

È evidente che nessuno vorrebbe presentarsi al giudizio degli elettori con questo programma fiscale. Per questo Renzi ha fretta di votare. Per questo le opposizioni invece devono obbligare il governo Gentiloni a presentare la manovra economica prima che vengano indetti i comizi.

Altrimenti gli italiani si troveranno a scegliere al buio. Sappiano che chiunque vada al governo in cassa non c'è più un soldo e ci aspetta un futuro di molte lacrime visto che il sangue lo Stato vampiro ce lo ha ormai succhiato tutto. Se le opposizioni - e soprattutto il Centrodestra - non capiscono questo si rischia di fare la fine dei manzoniani polli di Renzi: che litigano per la leadership, che si scannano sulla data del voto non comprendendo che se Renzi vota prima della prossima Finanziaria loro come tutti gli italiani finiranno bolliti nel calderone del debito pubblico.